

ANDREA TROVESI  
(Università di Bergamo)

## *Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato*

The article presents a survey of the state of conservation of the vocative case and its morphological markers in standard Slavic languages. It gives an account of the simplifications that have occurred at the paradigmatic level and outlines the principles underlying the replacement of the vocative with the nominative – or basic form – in the languages where both cases are found as alternative or concurrent strategies. In this context, the article shows a type specialization of vocative forms to express the speaker's personal relation to the receiver, and, at the same time, an increasingly frequent usage of the nominative/basic form as an actual form of call/appeal. Finally, by listing the different groups of Slavic languages in an order according to their degree of formal and functional maintenance of the vocative, a model for a degrammaticalization process is proposed, valid for all Slavic languages: *conservation > alteration > contraction > elimination*.

### 1. *Introduzione*

Nelle lingue indoeuropee che lo possiedono il vocativo rappresenta un “caso” particolare all'interno del sistema della flessione nominale. Rispetto agli altri casi della declinazione infatti il vocativo mostra delle anomalie sia a livello del paradigma, riguardando in generale solo sostantivi di genere maschile o femminile di numero singolare, sia sul piano dell'organizzazione sintattica degli enunciati, poiché risulta essere un elemento indipendente, a sé stante, slegato dagli altri costituenti di frase. Queste irregolarità derivano dal fatto che il vocativo si può considerare un “caso” solo dal punto di vista delle modalità di marcatura morfologica (desinenze), mentre non è assimilabile agli altri casi della flessione nominale in relazione alla funzione linguistica che svolge all'interno dell'enunciato. Diversamente da questi, il vocativo, infatti, non è espressione di funzioni sintattiche e di rapporti logici all'interno della frase, bensì è la realizzazione sul piano morfologico di funzioni pragmatiche, la grammaticalizzazione di una categoria pragmatica e non lo-

gica. Senza entrare nei dettagli relativi alla fisionomia categoriale del vocativo, argomento trattato in maniera articolata da molti ricercatori (cfr. Sieczkowski 1964; Topolińska 1973; Dąbrowska 1988; Mazzoleni 1995; Piper *et. al.* 2005: 651-670, etc.), si può riassumere con le parole di Topolińska (1973: 270) che “[...] l’invariante semantica del vocativo (l’informazione che questa categoria grammaticalizza) è l’informazione che il parlante vuole attivare l’attenzione del ricevente dell’enunciato”<sup>1</sup>.

Nelle lingue slave moderne, il vocativo, ereditato omogeneamente dal protoslavo<sup>2</sup>, mostra un quadro di condizioni d’uso estremamente variegato, che vanno dal completo mantenimento alla totale sostituzione con il nominativo o forma base<sup>3</sup>.

Questo contributo si propone di offrire un quadro dello stato di conservazione del vocativo morfologicamente marcato nelle lingue slave standard. Nei paragrafi seguenti verranno in primo luogo illustrate le semplificazioni intervenute a livello del paradigma del vocativo nelle lingue che lo conservano, anche solo in parte; successivamente, per quelle lingue in cui nominativo/forma base e vocativo risultano essere due strategie alternative o in concorrenza si proverà a stabilire quali sono i principi che ne regolano la distribuzione. Infine, confrontando i risultati ottenuti dall’indagine delle singole lingue, si cercherà di individuare percorsi di sviluppo comuni nell’evoluzione del vocativo e di delineare un possibile *cline* di degrammaticalizzazione o, forse meglio di *demorfologizzazione* (cfr. Giannini 2003: 102-104) del vocativo valido per tutte le lingue slave<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> “[...] inwariant semantyczny kategorii vocativu (informacja, którą ta kategoria gramatyzuje) to informacja, że mówiący chce zmobilizować uwagę adresata wypowiedzi”.

<sup>2</sup> Esistono alcune eccezioni alle limitazioni categoriali del vocativo (maschile, femminile; singolare). In bulgaro, ad esempio, gli aggettivi usati in sintagmi vocativi assumono la desinenza *-i*, etimologicamente la forma lunga dell’aggettivo: *drag brat* ‘caro fratello’ *dragi brate!*. Su altre particolarità verrà fatto riferimento nelle sezioni relative alle singole lingue.

<sup>3</sup> Da notare che tra un sistema linguistico privo di marche specializzate e un sistema invece che dispone di un set di desinenze obbligatorie non intercorre alcuna differenza né dal punto di vista prosodico, né a livello sintagmatico e sintattico. Se, infatti, nell’evoluzione da declinazione sintetica a declinazione analitica l’espressione delle funzioni logiche dei casi della flessione nominale, compromessa dalla perdita delle desinenze, viene garantita attraverso modificazioni dei sintagmi (comparsa di preposizioni) e da un nuovo ordine dei costituenti (ordine libero > ordine fisso), nel caso del vocativo, la perdita delle desinenze non viene compensata da alcuna strategia linguistica sostitutiva.

<sup>4</sup> Lo studio del vocativo nelle lingue slave è di grande interesse anche perché si tratta di una categoria grammaticale in libera evoluzione e quasi per nulla influenzata dalla codificazione linguistica e dalla norma. Trattandosi di forme che occorrono prevalentemente nel parlato, o al massimo nel

## 2. Il vocativo nelle singole lingue slave

### 2.1. Lingue slave occidentali

#### 2.1.1. Il ceco

Il ceco è la lingua slava che conserva nel modo più integro il sistema del vocativo ricostruito per il protoslavo, sia dal punto di vista formale che da quello funzionale.

In ceco le forme di vocativo occorrono regolarmente per sostantivi sia maschili (*student* > *studente!*, *učitel* ‘insegnante’ > *učiteli!*) che femminili (*Milena* > *Mileno!*, *píseň* ‘canto’ > *písni!*), senza limitazioni relative a modelli flessionali poco produttivi (per esempio, vocativi femminili in consonante *bolest* ‘dolore’ > *bolesti!*). Le alternanze consonantiche in fine di parola davanti a *-e* sono generalmente mantenute (*Petr* > *Petře!*)<sup>5</sup>, ad eccezione dei sostantivi terminanti in velare per i quali si è diffusa la desinenza *-u* (*kluk* ‘ragazzo’ > *kluku!*). A questa regola si sottraggono a) le forme cristallizzate di sostantivi terminanti al nominativo in velare protoslava che possiedono ormai prevalentemente valore esclamativo (*bůh* ‘dio’ > *bože!*, *člověk* ‘uomo’ > *člověče!*; eventualmente possono mostrare entrambe le desinenze *nešťastník* ‘sfortunato, tapino’ > *nešťastníče!* e *nešťastníku!*), b) i sostantivi che presentano un suffisso derivazionale *-ec*, la cui forma originale *\*-ькѣ* seguita dalla desinenza di vocativo *-e* ha dato esito *-če* (*otec* ‘padre’ > *otče!*). I sostantivi di classi flessionali non più produttive sono stati variamente assorbiti dai modelli di declinazione più diffusi (ad es. *host* ‘ospite’ > *hoste!*, *zeť* ‘genero’ > *zeti!*).

Il vocativo è in ceco obbligatorio. Estremamente limitati sono i casi in cui il vocativo può essere sostituito dal nominativo. Nel sintagma ‘*signore* + cognome’, la forma più diffusa, quasi ormai accettata anche nello standard (cfr. Kořenský 1998: 169), è *pane Novák!* anziché *pane*

parlato-scritto, il vocativo si è sempre sottratto ad una formalizzazione più o meno artificiosa. Questo aspetto tuttavia complica lo studio della diffusione e distribuzione del vocativo. Infatti, nei sistemi in cui l’uso delle marche di vocativo è ormai in parte o del tutto facoltativo, la sua distribuzione risente fortemente di variazioni diatopiche e diastratiche che rendono il quadro assai articolato e difficilmente descrivibile. Le informazioni riportate in questo contributo sono tratte da numerosi testi, essenzialmente grammatiche delle lingue slave e monografie o articoli dedicati all’argomento.

<sup>5</sup> Il mutamento *-r+e* > *-ře* non riguarda parole nuove dal punto di vista storico-linguistico, come i titoli *doktor*, *professor* etc.: *pane doktore!*, *pane profesore!*.

*Nováku!*, con marca di vocativo presente solo su ‘signore’ e non sul ‘cognome’. Diversamente, con altri ‘titoli’ il vocativo è obbligatorio su entrambi i nomi: *mistr Vydra* ‘maestro Vydra’ > *mistrě Vydro!*, *poslanec Burdych* ‘onorevole Burdych’ > *poslanče Burdychu!*, *předseda Adamec* ‘presidente Adamec’ > *předsedo Adamče!*.

In ceco il vocativo viene regolarmente sostituito dal nominativo solamente in contesti situazionali di tipo militare o sportivo, quando vengono pronunciati ordini perentori, in cui enunciati del tipo *Honza!*, *Plzák!* sono preferiti per la loro immediatezza e ruvidità rispetto alle eventuali forme *Honzo!*, *Plzáku!*.

### 2.1.2. Lo slovacco

Malgrado l'estrema prossimità strutturale con il ceco, lo slovacco ha quasi completamente perso il caso vocativo. Accanto ad alcuni vocativi cristallizzati in esclamazioni (*bôh* ‘dio’ > *bože!*), in slovacco si possono trovare ancora solo poche forme di vocativo per sostantivi maschili indicanti relazioni di parentela o sociali (*syn* ‘figlio’ > *synu!* e *synku!*, *priatel* ‘amico’ > *priatel’u!*). Tuttavia il legame di tali vocativi con il paradigma del sostantivo si è ormai sensibilmente allentato se non già perso del tutto.

### 2.1.3. Il polacco

Dal punto di vista formale il polacco mostra un buon livello di mantenimento del vocativo, seppur con una più accentuata modificazione nella distribuzione delle desinenze originali rispetto al ceco e un maggiore impiego del nominativo in funzione appellativa.

Nei sostantivi maschili (forte *Adam* > *Adamie!* vs. debole *mąż* > *mężu!*) si nota una certa tendenza alla diffusione della desinenza *-u* a scapito di *-e*. Innanzitutto, in base alla già vista strategia di evitamento della palatalizzazione, la desinenza *-u*, a parte alcune eccezioni<sup>6</sup>, è estesa a tutti i sostantivi maschili terminanti in velare. I sostantivi maschili terminanti in *-ec* (<-\**bkb*), in generale con vocativo regolare in *-e* e pa-

<sup>6</sup> Fanno eccezione alcuni sostantivi che come forme cristallizzate funzionano prevalentemente da esclamazioni (*bóg* ‘dio’ > *bože!*), anche se in alcuni casi sono ammesse entrambe le desinenze (*człowiek* ‘uomo’ > *człowiecze!* e *człowieku!*); per analogia con forme di vocativo del tipo *synu!*, la desinenza *-u* occorre anche con nomi monosillabici, etimologicamente non della stessa categoria flessionale (*dziad* ‘vecchietto’ > *dziadu!*, accanto comunque a *dziadzie!*).

latalizzazione (*chłopiec* ‘bambino’ > *chłopcze!*), mostrano frequentemente forme innovative in *-u* senza palatalizzazione (*kupiec* ‘acquirente, venditore’ > *kupcu!* accanto a *kupcze!*).

Sensibilmente più interessati dalla riduzione del set di morfemi di vocativo sono i sostantivi femminili, in particolare quelli terminanti in *-a*, che assumono tutti, indipendentemente dal modello flessionale di appartenenza (forte vs. debole), la desinenza *-o* (*żona* ‘donna’ *żono!*, *ziemia* ‘terra’ *ziemio!*). Mantengono il vocativo anche i sostantivi femminili in consonante (*samotność* ‘solitudine’ > *samotności!*, *noc* ‘notte’ > *nocy!*).

Nel sistema morfematico del vocativo in polacco vi sono poi due rilevanti innovazioni.

La prima riguarda forme di vocativo in *-u* per i diminutivi e vezzeggiativi sia maschili che femminili (*Krzyś* da ‘Krzysztof’ > *Krzyśiu!*, *mamusia* da ‘mamma’ > *mamusiū!*), a cui si è giunti tramite la sovraestensione della desinenza dei maschili deboli *-u* agli ipocoristici femminili.

La seconda, in parte legata alla prima, riguarda l’affermarsi di forme di vocativo femminile nuove dal punto di vista strutturale, cioè forme abbreviate con desinenza ‘zero’, corrispondenti al tema puro del sostantivo: *mamusia* da ‘mama’ > *mamuś!*<sup>7</sup>. Da questo punto di vista, il polacco si avvicina alle lingue slave orientali nelle quali frequenti e diffusi sono forme di vocativo tronche, formate dal tema semplice.

Per quanto riguarda la distribuzione del vocativo in polacco, malgrado, come visto, il sistema di desinenze sia abbastanza integro, sensibile è la tendenza alla sua sostituzione con il nominativo. Dąbrowska (1988: 59) a riguardo scrive: “Osservato già da tempo, questo processo è attualmente in corso ed è difficile prevedere in questo momento se tutte le forme di vocativo spariranno sostituite dal nominativo”<sup>8</sup>. Le analisi empiriche condotte e le monografie sull’argomento, non poche per il polacco (soprattutto: Topolińska 1973; Lubaś 1983; Dulewiczowa 1984; Dąbrowska 1988), mostrano infatti che la segnalazione morfologica del vocativo è attualmente assai instabile e incoerente, e che il nominativo

<sup>7</sup> Anche in questo caso, sorprendente è l’affinità formale con i maschili. Al maschile si ha: *Krzyś* nominativo e *Krzyśiu!* (*Krzyś!*) vocativo; al femminile: *Krysia* nominativo, *Kryś!* e *Kryśiu!* vocativo. Dulewiczowa (1984: 203-204) sottolinea tuttavia la non completa corrispondenza funzionale tra le forme tronche dei due generi.

<sup>8</sup> “Proces ten, obserwowany od dawna, trwa i trudno w tej chwili przewidzieć, czy wszystkie formy wołacza zanikną na korzyść mianownika”.

va progressivamente estendendosi a tutti sostantivi – indipendentemente cioè dalle loro caratteristiche strutturali – e a (quasi) tutti gli ambiti d'impiego in cui sarebbe richiesto il vocativo. Tale instabilità genera a livello di occorrenze di vocativo un'altissima variabilità, che non permette di classificare per quali gruppi di parole o per quali contesti d'uso il vocativo si è conservato e in quali invece è sostituito con il nominativo; la casistica è talmente variegata che bisognerebbe verificare la frequenza e la distribuzione delle forme di vocativo-nominativo quasi su ogni singolo sostantivo. L'instabilità non deve peraltro sorprendere, trattandosi di una categoria in piena evoluzione, è comprensibile che non sia facile determinare delle regolarità. Tenendo conto di tale asistematicità, si possono comunque rintracciare alcune linee di sviluppo tendenziali nella sostituzione del vocativo col nominativo.

In polacco, marche esplicite di vocativo occorrono ormai raramente con i nomi propri e i cognomi. Con i nomi la distribuzione può variare molto. Le forme di vocativo possono occorrere facoltativamente accanto al nominativo *Andrzeju!* e *Andrzej!*, oppure essere del tutto dispreferite: non *Ireno!* ma *Irena!*, non *Bogdanie!* ma *Bogdan!*<sup>9</sup>.

Al contrario, il vocativo si conserva bene con nomi propri, cognomi e titoli in contesti formali (intestazione di lettere, riunioni ufficiali, p.e. sedute in parlamento): *drogi Janie!* 'caro Jan', *panie ministrze!* 'signor ministro', e con gli ipocoristici, soprattutto in tema debole, per i quali abbiamo visto esistere una congruenza formale tra i due generi: *Stasiu!* < *Stasia* da *Stanisława* (ma *Małgosiu!* e *Małgosia!* da *Małgorzata*), *Jasiu* < *Jaś* da *Jarosław* (ma *Piotruś* da *Piotr*). I diminutivi terminanti in *-k(a)* vengono usati più frequentemente al nominativo: *Jurek!* (da *Jerzy*) o *Halinka!* (da *Halina!*)<sup>10</sup>.

Abbastanza uniformi sono le opinioni dei linguisti intorno alla natura dei principi governanti la selezione di vocativo o di nominativo, individuati in fattori di ordine sociolinguistico, stilistico e pragmatico (cfr. Gajda 2001: 85). In generale vale quanto asserito da Lubaś (1983: 212-213), secondo cui nella selezione di vocativo o nominativo, il vocativo, perce-

<sup>9</sup> È probabile che qui entri in gioco anche una differente distribuzione regionale.

<sup>10</sup> Per maggiori informazioni a riguardo cfr. Dąbrowska (1988), in cui la studiosa giunge a importanti conclusioni basandosi su un ricco corpus di testi (discorsi in parlamento, conversazioni informali, articoli di giornali e lettere) e sull'analisi di diversi tipi sintattici di vocativo.

pito tendenzialmente ancora come normativo, esprime maggior deferenza nei confronti dell'interlocutore: "I vocativi marcati morfologicamente sono contraddistinti da un maggiore grado di prestigio espresso dal mittente rispetto a quelli espressi dal nominativo"<sup>11</sup> (Lubaś 1983: 214)<sup>12</sup>.

In contesti formali e/o ufficiali nomi, cognomi e titoli non possono essere usati al nominativo perché risulterebbero non educati, bruschi, comunicativamente scorretti e caratteristici di un parlato trascurato. Lo stesso vale per la maggior parte degli ipocoristici, che se usati al nominativo verrebbero percepiti come parecchio recisi e sgarbati.

Diversamente, il vocativo viene evitato, soprattutto tra le giovani generazioni, con i nomi propri in contesti non formali perché percepito come troppo ufficiale e in espressioni *emotivamente colorite* perché avvertito come inadeguato (*ośle!* < *osioł* 'asino'), "informativo piuttosto che ingiurioso"<sup>13</sup> (Tokarski 2001: 110)<sup>14</sup>. Tuttavia, ciò non sembra riguardare termini, pur emotivamente carichi, come gli ipocoristici o altri vezzeggiativi, che esprimono vicinanza o affetto anziché distanza e rimprovero.

#### 2.1.4. *Il serbo-lusaziano*

Ormai persosi nella varietà inferiore, il caso vocativo è notevolmente compromesso anche nella varietà superiore.

In serbo-lusaziano superiore, forme di vocativo esistono solo per sostantivi maschili, mentre per i femminili si è mantenuta cristallizzata unicamente la forma *maći* 'madre' (nel dialetto di Budyšin *maće*).

Nei maschili si conservano le due desinenze *-e* ed *-o* (< */-u/*), che mostrano tuttavia una distribuzione parecchio irregolare, in cui frequenti sono le eccezioni e diversi i casi nei quali entrambe le desinenze sono selezionabili (*čłowjek* 'uomo, persona' > *čłowječe!* e *čłowjeko*, *hólc* 'ragazzo, giovanotto' > *hólče!* e *hólco!*). Complessivamente la desinenza *-o* è la più diffusa: si lega obbligatoriamente a sostantivi che terminano in consonante molle (*Bjeńš* > *Bjeńšo!*), in velare (*Janek* > *Janko!*), in *-c*,

<sup>11</sup> "Wokatiwy oznaczone morfologicznie są nacechowane wyższym stopniem prestiżu należnego nadawcy niż wyrażone mianownikami".

<sup>12</sup> La conservazione del vocativo in contesti formali troverebbe una ragione ulteriore nella formularità degli appelli convenzionali che tendono a cristallizzarsi.

<sup>13</sup> "informujący raczej niż gniewliwy".

<sup>14</sup> Tokarski (2001: 112) registra per il vocativo una certa *bezbarwność uczuciowa*, e cioè la perdita di coloritura emotiva.

-s, -z (*Hans* > *Hanso!*, ma *knjez* ‘signore’ > *knježe!*), oltre che con altre consonanti (*nan* ‘papà’ > *nano!*); facoltativa, accanto alla desinenza -o, è invece la desinenza -e con i sostantivi terminanti in dentale o labiale (*susod* ‘vicino (di casa)’ > *susodo!* e *susodže!*, *Jakub* > *Jakubje!*). Per quanto solo parzialmente, vale anche per il serbo-lusaziano che tale ridistribuzione delle desinenze è riconducibile ad una strategia di evitamento dei mutamenti morfonologici delle radici e di regolarizzazione del paradigma (*Pawoł* > *Pawoło!* e *Pawle!*).

Dal punto di vista funzionale il vocativo in serbo-lusaziano mostra una forte contrazione e risulta ormai ampiamente sostituibile con il nominativo. Il vocativo non è più usato con referenti non animati. Tra i sostantivi riferiti a persone, il nominativo è ormai la forma comune con titoli onorifici o nomi di professioni e cognomi (*farar* ‘parroco’ *farar!* anziché *fararjo!*, *Urban* > *Urban!* anziché *Urbano!*) – secondo Faßke (1980: 486), il vocativo di *knježe!* ‘signore’ (< *knjez*) è usato solamente in situazioni estremamente ufficiali (*knjez biskop* ‘signor vescovo’ > *knježe biskopje!*) –, si conserva invece con alcuni nomi propri (*Jan* > *Jano!*, *Pětr* > *Pětrje!*).

I dati contenuti nelle opere consultate (Mohelský 1948: 18; Šewc-Schuster 1976: 41-42; 1984: 68-69; Faßke 1980: 485-487) sono comunque troppo esigui per ricostruire in modo adeguato il quadro relativo all’uso del vocativo in serbo-lusaziano superiore. È comunque possibile in base agli esempi riportati rilevare una certa frequenza di vocativi usati in contesti dispregiativi, innanzitutto con nomi comuni dal significato già negativo (*chudak* ‘poveretto’ > *chudako!*), ma non solo (*Hans* > *Hanso!* ‘stupido Hans!’).

Al di fuori del sistema sono le forme cristallizzate di vocativo che funzionano ormai esclusivamente da interiezioni (*boh* ‘dio’ > *božo!*).

## 2.2. *Le lingue slave meridionali*

### 2.2.1. *Lo sloveno*

In sloveno il vocativo è completamente sparito. Non ne è rimasta più nemmeno traccia in esclamazioni o interiezioni cristallizzate, comuni invece in altre lingue dove pure il caso vocativo è scomparso (cfr. slovacco, serbo-lusaziano, russo).

### 2.2.2. *Il serbo e il croato*<sup>15</sup>

In serbo e in croato il vocativo si è mantenuto in modo piuttosto conservativo. Nella distribuzione delle desinenze si registrano però sensibili innovazioni e alterazioni<sup>16</sup>.

Al maschile è mantenuta l'opposizione tra sostantivi terminanti in consonante forte e sostantivi terminanti in consonante debole (*Jovan* > *Jovane!* vs. *učitelj* 'insegnante' > *učitelju!*). La maggior parte dei sostantivi un tempo appartenenti alla declinazione debole, le cui consonanti finali sono andate indurendosi, prendono la desinenza *-e* (*misililac* 'pensatore' > *mislioče!* su analogia con forme del tipo *oče!* da *otac* 'padre'). Altri invece mostrano oscillazioni tra la desinenza *-e* la desinenza *-u* (*pekar* 'panettiere' > *pekare!* e *pekaru!*, *Miloš* > *Miloše!* e *Milošu!*). Parallelamente, però, per evitare mutamenti morfofonologici della consonante finale la desinenza *-u* si è estesa a diversi sostantivi (in velare *Čeh* 'ceco' > *Čehu!*<sup>17</sup>; terminanti in *-c* *Šabac* > *Šabcu!* accanto a *Šabac!*; nomi di nazionalità terminanti in *-z* *Englez* 'inglese' > *Englezu!*).

Al femminile l'opposizione forte vs. debole è neutralizzata. La desinenza *-o* si è estesa a tutti i femminili (*žena* 'donna' > *ženo!*, *Boža* > *Božo!*), ad eccezione dei sostantivi femminili terminanti in *-ica* con i quali si è mantenuta *-e* (*Marica* > *Marice!*). Per i sostantivi femminili terminanti in consonante è tuttora prevista la desinenza di vocativo (*noć* 'notte' > *noći!*, *radost* 'gioia' > *radosti!*).

Con i nomi, sia propri che comuni, terminanti in *-ica* si registra una distribuzione particolare delle desinenze di vocativo, condizionata da fattori formali, semantici e pragmatici. La desinenza *-e* occorre infatti con nomi propri femminili, spesso ipocoristici (*bakica* > *bakice!* da *baka* 'nonna'), ma anche comuni plurisillabici (*drugarica* 'amica' > *drugarice!*), e meno frequentemente con diminutivi maschili (*Ivica* > *Ivice!* da *Ivan*)<sup>18</sup>. La de-

<sup>15</sup> Per quanto riguarda il vocativo, tra serbo, croato e le nuove varietà standardizzate delle Bosnia e del Montenegro non risultano esservi delle differenze.

<sup>16</sup> Non vengono riportati eventuali spostamenti di accento e i mutamenti quantitativi e qualitativi ad esso relativi che hanno luogo al caso vocativo (*mòmak* 'ragazzo' > *mòmče!*, *žèna* 'donna' > *žèno!*, *Dalmatínac* 'dalmata' > *Dalmàtīnče!*). Tali mutamenti possono occorrere anche in assenza di desinenza specifica di vocativo (*médo* 'orsacchiotto' > *médo!*).

<sup>17</sup> In alcuni casi la sostituzione della desinenza è indotta per evitare confusioni semantiche: *matak* 'gatto' > *matku!* e non *mače* 'gattino'.

<sup>18</sup> Di regola i nomi maschili in *-ica* al vocativo rimangono inalterati, in particolare in caso di omonimia con nomi propri femminili, che diversamente assumono la desinenza *-e*: *Dobrica!* (m.) e *Dobrice!* < *Dobrica* (f.).

sinenza *-o* è usata invece con nomi comuni femminili bisillabici (*ptica* ‘uccello’ > *ptico!*), con nomi comuni indicanti oggetti o comunque referenti non animati (*ulica* ‘strada’ *ulico!*) e infine con sostantivi femminili di entrambi i generi in accezione dispregiativa (*kukavica* ‘codardo/a’ > *kukavico!*). Al contrario, l’impiego della desinenza *-e* al posto di *-o* è ammessa con i sostantivi in *-ica* di referenti inanimati quando si intende conferire all’appello una connotazione vezzeggiativa (*porodica* ‘famiglia’ > *porodice!*). In serbo e in croato, dunque, anche se solo per un particolare gruppo di parole si delinea una, ancorché ridotta, forma di specializzazione funzionale delle desinenze, le quali non vengono più selezionate in base al genere e alle caratteristiche formali del sostantivo, ma in relazione a criteri semantici e pragmatici: rispettivamente, il significato del sostantivo stesso (ipocoristico vs. dispregiativo) e il tipo di atteggiamento che il parlante intende manifestare nei confronti dell’interlocutore (positivo vs. negativo).

Alla discreta integrità del paradigma flessionale del vocativo in serbo e in croato corrisponde una conservazione relativamente buona della sua funzionalità. I casi in cui il vocativo è sostituito con il nominativo sono limitati e circoscrivibili in maniera sufficientemente precisa. Non riporteremo per intero la casistica di nomi o gruppi di parole che non vengono più in parte o del tutto usati al vocativo, elenco questo che riempie diverse pagine delle grammatiche normative consultate (cfr. tra gli altri Babić *et al.* 2007: 317-319, 387-391 per il croato; Piper *et al.* 2005: 655 per il serbo), ci limiteremo a riassumere le tendenze principali, soffermandoci sui casi più rilevanti.

Possono non avere più forme marcate di vocativo cognomi e nomi propri, soprattutto quelli poco comuni, stranieri e di origine araba (*Fridrih!*, ma *Rihard* > *Rihard!* e *Riharde!*, *Abdulah* > *Abdulah!* accanto a *Abdulahu!* e *Abdulaše!*), quelli terminanti in vocale (*Nikola!*, *Pavle!*) o comunque con suffissi che potrebbero generare mutamenti morfonologici (per esempio *-ac*, *-ak* etc.: *Leskovac* > *Leskovac!* accanto però a *Leskovče!*; *Maček* > *Mačku!* e *Mačeku!*).

Persosi completamente con i cognomi femminili, il vocativo si conserva perlopiù con quelli maschili (*Milošević* > *Miloševiću!*, *Popov* > *Popove!* e *Popov!*). Il vocativo si mantiene anche nei titoli e nelle formule rituali sia semplici (*gospodin* ‘signore’ > *gospodine!*, *gospoda* ‘signora’ > *gospodo!*) che composti del tipo ‘signore + cognome’ (*gospo-*

dine Petroviću!) o ‘signore + nome di professione’ (*gospodine profesore!*). Tuttavia con i nomi di professioni, più frequenti sono le forme identiche al nominativo (*zubar* ‘dentista’ > *zubar!*).

Al femminile si registra una maggiore riduzione del vocativo rispetto al maschile. Il nominativo ha sostituito il vocativo ormai con quasi tutti i nomi propri (*Marta!*, ma *Marija* > *Marijo!* e *Marija!*). Il vocativo resiste invece bene con i sostantivi bisillabici contraddistinti da accento lungo ascendente (*Mára* > *Mâro!*, con cambiamento di accento da lungo ascendente a lungo discendente) e con i sostantivi che presentano il suffisso derivativo *-ica* (*direktorica* ‘direttrice’ > *direktorice!*).

In funzione appellativa i termini di parentela terminanti in *-a* possono avere forme sia identiche al nominativo che specifiche di vocativo. Il nominativo è la forma più comune, pragmaticamente non marcata, impiegata rivolgendosi ai membri della famiglia (*mama!*, *tata!*); il vocativo è limitato ad alcuni termini di parentela e impiegato con valore dispregiativo rivolgendosi a persone non legate dalla relazione di parentela indicata dal nome (*babo jedna!* ‘vigliacco!’ da *baba* ‘nonna, vecchia donna’).

Per il maschile il vocativo è in serbo e in croato sempre potenzialmente possibile e, solo nei casi visti sopra, la segnalazione esplicita può essere dispreferita a causa di motivi essenzialmente formali. Al femminile invece il vocativo è spesso la forma marcata e facoltativa e, nei casi in cui sia ammesso accanto al nominativo, risulta espressione di carica affettiva negativa *-o* (*Jovanka!* vs. *Jovanko!*). Questo va a conferma di quanto evidenziato sopra, e cioè del fatto che esiste in serbo e in croato una tendenza, benché non ancora pervasiva del sistema, ad una specializzazione delle desinenze come esplicitazione di cariche affettive opposte: positiva *-e* “desinenza con cui viene segnalata dolcezza, tenerezza”<sup>19</sup> (Babić *et al.* 2007: 388) e negativa *-o*. Tali significati delle desinenze travalicano parzialmente la separazione di genere (*Tomica* (m.) > *Tomice!*, *Verica* (f.) > *Verice!*, *varalica* (m./f.) ‘bugiardo/a’ > *varalico!*). Ad ogni modo, con quei sostantivi in cui la segnalazione del vocativo è ancora normativa oppure predominante dal punto di vista statistico, è l’impiego del nominativo ad essere stilisticamente marcato, sia al femminile come “rimprovero, rabbia, insulto”<sup>20</sup> (Babić *et al.* 389) (*Náda* >

<sup>19</sup> “se tim nastavkom obilježuje dragost, nježnost”.

<sup>20</sup> “prijekor, ljutnja, grdnja”.

*Nâda!*) che al maschile in forma di ordine perentorio (*Vod, stoj!* ‘Plotone, alt!’) in contesti militari o simili.

Complessivamente, dal punto di vista formale in queste lingue si registra un’alterazione relativamente piccola del paradigma maschile di vocativo, mentre più avanzata è la ristrutturazione del femminile. L’aspetto più rilevante è senza dubbio il superamento dei confini di genere e la generalizzazione di certe desinenze per specifici gruppi di parole in base a criteri semantici e pragmatici. Se però in polacco tale specializzazione è limitata ad una desinenza, espressione di una carica affettiva positiva, nei sostantivi in *-ica* del serbo e del croato le due desinenze veicolano valori divergenti. Secondo Piper *et al.* (2005: 650-659) il vocativo esprimerebbe da un lato rispetto, dall’altro sprezzo e biasimo.

### 2.2.3. Il bulgaro

Dal punto di vista formale, in bulgaro, nonostante il discreto mantenimento del sistema delle desinenze originario – uscite distinte per maschile forte (*Boris* > *Borise!*) e maschile debole (*predsedatel* ‘presidente’ > *predsedatelju!*), femminile forte (*Elena* > *Eleno!*) e femminile debole (*Milica* > *Milice!*) – si registrano forti alterazioni dal punto di vista distribuzionale e funzionale del sistema slavo originario.

Come già notato per altre lingue slave, tipico anche del bulgaro è la tendenza all’evitamento della palatalizzazione delle consonanti velari nei vocativi maschili che assumono la desinenza *-o* anziché *-e* (*rabotnik* ‘operaio’ > *rabotniko!*), con eccezione di singole forme cristallizzate (*bog* ‘dio’ > *bože!*, ma *vojnik* ‘soldato’ > *vojniče!* e *vojniko!*). La desinenza *-o*<sup>21</sup> (< /u/) è usata inoltre con diversi altri nomi (sostantivi della declinazione molle terminanti in *-ž -č -š*, *sejač* ‘seminatore’ > *sejačo!*; sostantivi terminanti con il suffisso *-in*, *graždanin* ‘cittadino’ > *graždanino!*, ma *gospodin* ‘signore’ > *gospodine!*). I sostantivi terminanti in *-*

<sup>21</sup> La desinenza *-o* per i sostantivi maschili deriva etimologicamente dalla delabializzazione della *-u*, originaria, da un lato, dei temi in *-ŭ* e poi estesasi come allomorfo ai sostantivi in velare (*momăk* ‘giovannotto’ > *momku!* > *momko!*), e dall’altro dei temi in *-jŭ* successivamente induritisì (*măž* ‘uomo, marito’ > *măžju!* > *măžu!* > *măžo!*). A riguardo cfr. Mîrčev (1978: 165). Per i nomi comuni in *-a*, la desinenza *-o* è dovuta invece alla coincidenza formale con il femminile: *vladika* ‘vescovo’ > *vladiko!*.

*ec* (< \**ькь*) mostrano in parte esiti conservativi (*otec* ‘padre’ > *otče!*), altri esiti innovativi (*chrabrec* ‘prode, valoroso’ > *chrabreco!*), e altri ancora entrambe le forme (*tvorec* ‘creatore’ > *tvorče!* e *tvoreco!*).

La desinenza originaria dei temi deboli è mantenuta con i sostantivi terminati in *-j* (*rataj* ‘contadino, bracciante’ > *rataju!*) e con un gruppo relativamente piccolo di parole che in passato avevano in fine di parola una consonante molle (*car* ‘zar’ > *carju*, cfr. russo *car*)<sup>22</sup>. La desinenza *-ju* risulta essere ancora parzialmente produttiva nei sostantivi agentivi terminanti in *-tel* (< \**-telb*) e *-ar* (< \**-arb*) (*učitel* ‘maestro, insegnante’ > *učitelju!*, *ribar* ‘pescatore’ > *ribarju!*). Non vengono più marcati morfologicamente al vocativo i nomi propri terminanti in vocale (*Nikola!*) eccetto *-i* (*Georgi* > *George!*)<sup>23</sup>.

Anche con i sostantivi originariamente in consonante molle si registra l’espansione di forme di vocativo con desinenza in *-ol/-o* (*kon* ‘cavallo’ > *kon’o!* oltre che *konju!*, *geroj* ‘eroe’ *gerojo!* oltre che *geroju!*), generalmente giudicate fortemente colloquiali o addirittura al limite dell’accettabilità.

Dei sostantivi un tempo appartenuti alla declinazione dei temi in *-i* l’unica forma sopravvissuta è l’esclamazione cristallizzata *gospodi!* < *gospod* ‘Signore’, meno frequente, ma possibile *gospode!*.

Per i sostantivi femminili, in bulgaro sono tuttora impiegate le due desinenze etimologiche di vocativo (*-o* e *-e*), ma la loro distribuzione non è più regolata esclusivamente da principi fonologici, bensì è riorganizzata anche sulla base di parametri di ordine semantico e pragmatico. Nel sistema del vocativo femminile la distinzione tra modello flessionale forte e debole non è più (del tutto) pertinente. Forme in *-e* occorrono generalmente con i derivati (perlopiù diminutivi) in *-ica* (*Georgica* > *Georgice!*), con diminutivi in *-ka* (*Elenka* > *Elenke!*) e con nomi propri detti “narodni” (Stojanov 1983: 114), prossimi a vezzeggiativi, in *-a* (*Dona* > *Done!*). Tutti gli altri sostantivi, indipendentemente dal fatto che la vocale in fine di parola sia forte o debole, hanno forme di vocati-

<sup>22</sup> Si tratta degli stessi sostantivi che ripristinano il tratto molle anche nella forma con articolo determinativo posposto: *kon* ‘cavallo’ > *konjat* ‘il cavallo’ e *konju!* (ma *zet* ‘genere’ > *zetjat* ‘il genere’ e *zete!* o *zetko!*).

<sup>23</sup> Alcuni sostantivi hanno al contrario mantenuto solo il vocativo, perdendo la forma base (nominativo): \**sināk* ‘figliolo’ > *sinko!*.

vo in *-o* (*gora* ‘bosco’ > *goro!*<sup>24</sup>, *zemja* ‘terra’ > *zem’o!*, *Bălgarija* ‘Bulgaria’ > *Bălgarijo!*). Forme di vocativo di sostantivi in consonante sono ormai scomparse<sup>25</sup>.

Ancor più rilevante che in serbo e croato risulta essere in bulgaro la caratteristica distinzione tra carica affettiva positiva e carica affettiva negativa veicolata dalle diverse desinenze. Ciò riguarda in maniera estremamente evidente i nomi femminili, i quali a seconda dell’intenzione comunicativa del parlante possono avere la desinenza *-o* con valore dispregiativo<sup>26</sup> oppure la desinenza *-e* con valore vezzeggiativo (*Katja* > *Kat’o!* vs. *Kate!*, *Tanja* > *Tan’o!*, *Tane!*)<sup>27</sup>.

Accanto alla diffusione della forma base in usi allocutivi, in bulgaro pare sia in corso una semplificazione del set desinenziale del vocativo a due forme (in *-e* e in *-o*) per entrambi i generi, la cui distribuzione è regolata al femminile da principi essenzialmente pragmatici e semantici, mentre al maschile da criteri fonologici (consonante dura vs. consonante molle)<sup>28</sup>.

Forte è ormai la tendenza in bulgaro alla sostituzione del vocativo con la forma base (nominativo). Da un lato i sostantivi usati appellativamente non presentano ormai quasi più marche specifiche di vocativo, dall’altro però, non essendo persasi del tutto la funzionalità del vocativo stesso, per quei sostantivi per cui è ancora ammesso si registrano oscillazioni nelle occorrenze tra vocativo e forma base in dipendenza da una serie di fattori non sempre facilmente circoscrivibili.

Il vocativo non è più usato con i cognomi (*Stojanov!*), mentre ricorre

<sup>24</sup> Parte integrante del paradigma di vocativo è la retrazione dell’accento nei sostantivi femminili con accento finale di parole che si sposta sulla sillaba precedente: forma base */go’ra/* vs. vocativo */’gorol/*.

<sup>25</sup> Non vengono segnalate in nessuna opera di riferimento. Nella prima metà del Novecento, Mladenov (1979(1929): 250) ne riporta ancora due esempi: *mladost* ‘giovinanza’ > *mladoste!* e *radost* ‘gioia’ > *radoste!*, in cui è evidente la sostituzione della desinenza originaria con la desinenza *-e* dei femminili deboli.

<sup>26</sup> I termini di parentela del tipo *baba* ‘nonna’ > *babo!*, *mama* ‘mamma’ > *mamo!* sono dal punto di vista della carica affettiva neutri, la sfumatura dispregiativa è neutralizzata dalla semantica del termine già di per sé vezzeggiativo. Il vocativo del nome comune *učitelka* ‘maestra’ > *učitelko!* invece non è percepito come sgarbato a causa della sua ufficialità e formalità.

<sup>27</sup> Concretamente però l’instabilità del sistema lascia ampi margini di scelta al parlante che è libero, nei limiti concessi dalla morfologia, di selezionare per i nomi femminili tra la forma base e il vocativo e per il vocativo tra la desinenza *-o* e la desinenza *-e*. Si veda a riguardo Pärvev (1965: 7).

<sup>28</sup> È del resto molto probabile che al maschile l’affinità tra le desinenze del vocativo e quelle degli ipocoristici favorisca la sostituzione del vocativo con la forma base.

ancora con appelli in contesti formali e con titoli e formule convenzionali (*profesor* ‘professore’ > *profesore!*), benché in presenza di formule composte il vocativo va segnalato solo sul secondo sostantivo<sup>29</sup> (*gospodin ministăr* ‘signor ministro’ > *gospodin ministre!*). Anche in questi casi tuttavia esso è oramai ampiamente sostituibile con la forma base (*direktor* ‘direttore’ > *direktore!* e *direktor!*, *uvažaem gospodin predseda-telju!* ‘egregio signor presidente’ accanto a *uvažaem gospodin predseda-tel!*). Il vocativo si conserva altrimenti bene nella formule semplici *gospodine!* ‘signore!’ e *gospožo!* ‘signora!’ (ma anche *gospoža!*).

Attualmente il vocativo in bulgaro è obbligatorio solo con i termini di parentela: *brat* ‘fratello’ > *brate!*, *strinka* ‘zia’ > *strinke!*.

Per quanto riguarda altri gruppi di parole la situazione è più articolata. Con i nomi propri, forme di vocativo sono limitate a conversazioni di carattere informale o comunque dal tono cordiale<sup>30</sup>. Il vocativo si conserva in formule di cortesia (appelli formali, incipit di lettere, etc.) solamente con sostantivi maschili, mentre è evitato nei femminili con i quali potrebbe suonare sgarbato o addirittura volgare. Queste differenze legate al genere sono dovute al fatto che nei maschili il vocativo, pur essendo già marcato rispetto alla più comune forma base, veicola una carica affettiva inferiore rispetto ai femminili e risulta inadatto solo nei contesti d’uso nei quali può essere avvertito come eccessivamente affettuoso; per i femminili invece le forme esplicite di vocativo sono fortemente marcate dal punto di vista espressivo e assiologico, e le restrizioni che da ciò derivano sono comprensibilmente maggiori.

Infine, non è superfluo sottolineare che un incremento nell’impiego della forma base si registra in bulgaro innanzitutto tra le nuove generazioni e nel parlato curato. Il vocativo è sempre più percepito come una forma arcaica o popolare-rurale<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Sono invece scomparse forme con il doppio vocativo: *gospodin kmet* ‘signor contadino’ > *gospodine kmete!* (Dimitrova 1997: 71).

<sup>30</sup> Pärvev (1965: 11) e Dimitrova (1997: 71) riportano esempi interessanti.

<sup>31</sup> A questo proposito diverse sono le opinioni dei linguisti bulgari circa le motivazioni che stanno portando alla scomparsa del vocativo. Se qualcuno immagina un’influenza di modelli alloglotti (Pärvev 1965: 3; in parte anche Andrejčin 1978: 122), altri sono del parere che ciò sia dovuto alla forte tendenza all’analitismo tipica del bulgaro (Garavalova 2003: 172). Tuttavia sia i dati diacronici – il mantenimento/perdita del vocativo indipendentemente dal destino della flessione nominale – che il confronto interlinguistico (la situazione nelle altre lingue slave) dimostrano al contrario che lo stato del vocativo in bulgaro è il risultato di una evoluzione interna al sistema del bulgaro e autonoma rispetto ad altri sottosistemi della lingua.

#### 2.2.4. Il macedone

Per quanto riguarda il macedone, scarse e contraddittorie sono le informazioni sul vocativo contenute nelle opere consultate (Koneski 1966; Koneski 1976; Friedman 1993; Minova-Āurkova 1998; Mareš 1999).

Dal punto di vista normativo, il macedone presenta due desinenze di vocativo rispettivamente per i sostantivi maschili (-e, -u) e per i sostantivi femminili (-o, -e). Per entrambi i generi l'opposizione declinazione forte vs. declinazione debole è neutralizzata. La distribuzione delle desinenze è regolata da principi essenzialmente formali, ma anche semantici e pragmatici.

Nei maschili la desinenza -u si lega a sostantivi in velare al fine di evitare mutamenti morfonologici della radice (*volk* 'lupo' > *volku!*) e a molti sostantivi monosillabici (terminanti in -ž, -š, -č, -n', -j, -s, -z, -r: *maž* 'uomo' *mažu!*, *pes* 'cane' > *pesu!*, *dzver* 'bestia' > *dzveru!*), mentre la desinenza -e si mantiene in certi vocativi di sostantivi in velare arcaici (*otec* 'padre, sacerdote' > *oče!*, ma solitamente *čovек* 'uomo, persona' > *čoveku!*), con sostantivi plurisillabici (*učitel* 'insegnante' > *učitele!*) e con i nomi propri (*Ivan* > *Ivane!*, *Miloš* > *Miloše!*). Con sostantivi monosillabici terminanti in una consonante diversa da quelle riportate sopra e con i sostantivi agentivi in -ar si possono avere indistintamente sia -e che -u (*sin* 'figlio' > *sine!* e *sinu!*, *drugар* 'compagno, amico' > *drugare!* e *drugaru!*). Complessivamente, se da un lato in macedone si registra la tendenza ad una diffusione della desinenza -u indistintamente a tutti i maschili, dall'altro caratteristica del vocativo maschile in questa lingua sembra essere la pronunciata commutabilità delle due desinenze<sup>32</sup>.

All'alto grado di asistematicità dal punto di vista formale corrisponde dal punto di vista funzionale una sensibile riduzione delle forme morfologicamente marcate di vocativo: tutti i sostantivi maschili – non solo quelli che tendenzialmente non hanno forme marcate di vocativo (nomi propri terminanti in vocale, parole straniere, etc.) – possono occorrere in funzione appellativa nella forma base (nominativo).

Al femminile, la desinenza -o è utilizzabile con la maggior parte delle classi di sostantivi (*duša* 'anima, spirito' > *dušo!*, *Angelina* > *Angelino!*), mentre la desinenza -e è riservata a nomi comuni plurisillabici e

<sup>32</sup> Il sostantivo *gospod* 'signore' ha sia il vocativo etimologico *gospodi!* che quello innovativo *gospode!*.

nomi propri terminanti in *-ica*, *-ka* (*domakinka* ‘padrona di casa’ > *domakinke!*, *Gorica* > *Gorice!*) e a ipocoristici terminanti in *-ička* (*sestrička* ‘sorellina’ > *sestričke!*). Anche al femminile, comunque, sono molti i casi in cui si possono avere entrambe le desinenze (*Marija* > *Marijo!* e *Marije!*). Non hanno forme specializzate di vocativo i sostantivi femminili in consonante così come i nomi propri di origine straniera (*l’ubov* ‘amore’ > *l’ubov!*, *Liza* > *Liza!*).

In macedone, alla stessa stregua di quanto osservato per bulgaro, croato e serbo si registra una specializzazione delle desinenze per l’espressione di cariche affettive opposte: *-e* con carica affettiva positiva, *-o* con carica affettiva negativa. Frequente è l’uso del vocativo con vezzeggiativi e dispregiativi. In questi casi il vocativo sarebbe favorito dall’affinità semantica tra il vocativo stesso e sostantivi che già esprimono l’atteggiamento positivo o negativo del parlante nei confronti dell’interlocutore (*glupak* ‘sciocco’ > *glupaku!*).

Per quanto riguarda la funzionalità delle forme di vocativo morfologicamente marcato, Minova-Āurkova (1998: 112) rileva una tendenza alla generale riduzione del vocativo, particolarmente evidente con i nomi propri, soprattutto femminili. I testi consultati concordano nel sottolineare come il vocativo sia ormai del tutto facoltativo e poco frequente. Ad ogni modo, per entrambi i generi le forme di vocativo sono complessivamente percepite come “rude, humorous or dialectal” (Friedman 1993: 264). Ciò vale anche per appelli formali e formule di cortesia, che di solito mostrano una buona resistenza all’erosione della forma base.

Il macedone si trova palesemente in una fase molto avanzata del processo di perdita del vocativo, secondo linee di sviluppo del tutto prossime a quelle registrate per le altre lingue slave balcaniche qui trattate.

## 2.3. *Le lingue slave orientali*

### 2.3.1. *L’ucraino*

In ucraino, come in ceco, il funzionamento del vocativo, almeno per quanto riguarda lo standard<sup>33</sup>, sembra essere tendenzialmente integro.

<sup>33</sup> La particolare situazione sociolinguistica dell’Ucraina, però, in cui la diffusione della varietà standard, prevedibile come conseguenza dell’estensiva introduzione dell’ucraino come lingua ufficiale nel sistema scolastico e amministrativo, è ostacolata dalla massiccia presenza del russo in tutti i contesti comunicativi su buona parte del territorio del paese e dall’esteso uso di varietà diatto-

L'ucraino mostra un sistema di desinenze piuttosto conservativo, segnato dalla presenza di desinenze sia per il maschile che per il femminile (*brat* 'fratello' > *brate!*, *mama* 'mamma' > *mamo!*), dal mantenimento dell'opposizione tra declinazione forte e declinazione debole (*vyter* 'vento' > *vytre!* vs. *Sergij* > *Sergiju!*, *Hanna* > *Hanno!* vs. *zemlja* 'terra' > *zemle!*) e dalla conservazione delle forme con palatalizzazione delle velari (*kozak* 'cosacco' > *kozače!*, *drug* 'amico' > *družē!*), ad eccezione di alcuni gruppi di sostantivi (*sinok* 'figliolo' > *sinku!*, *Ljudvig* 'Ludwig' > *Ljudvigu!*).

Sul piano delle innovazioni formali, rileviamo una riorganizzazione del sistema desinenziale segnata da oscillazioni dipendenti dalla non sempre coerente riassegnazione delle parole ai gruppi più produttivi o a diversi modelli flessionali. I sostantivi maschili terminanti in *-ar* (< *\*-arb*) prendono o la desinenza della declinazione molle (*likar* 'dottore' > *likarju!*) o quella della declinazione dura (*školjar* 'alunno' > *školjare!*) in seguito a indurimento di tutto il paradigma flessionale. I sostantivi terminanti in fricative e affricate palatali *-š*, *-č*, *-ž* hanno mantenuto la desinenza *-u* della declinazione debole a cui in origine appartenevano (*muž* 'uomo' > *mužu!*, *tovariš* 'compagno' > *tovarišu!*). Diversamente, alcuni sostantivi in *-ž* hanno regolarizzato anche al vocativo il paradigma secondo il modello della declinazione forte (*storož* 'guardiano' > *storože!*).

I sostantivi di genere maschile della classe flessionale protoslava in *-i* sono in parte confluiti nella declinazione maschile debole di cui assumono al vocativo la desinenza *-ju* (*hist* 'ospite' > *hostju!*), altri invece, in seguito a indurimento della consonante finale di parola, prendono la desinenza *-e* dei temi forti (*holub* 'piccione' > *holube!*). Unica eccezione è la forma cristallizzata di *hospod* 'Signore' > *hospodi!*. Nomi terminanti in *-j*, che seguono altrimenti la declinazione debole, hanno un vocativo in *-je*: *heroj* 'eroe' > *heroje!*<sup>34</sup>.

piche, in particolare nelle regioni occidentali, non permette di trarre delle conclusioni definitive sul reale impiego e l'effettiva distribuzione del vocativo nell'area linguistica ucraina. Prove su informanti provenienti da varie parti dell'Ucraina sembrerebbero infatti non confermare sempre quanto riportato nelle opere di riferimento. Per questo, in futuro, sarà necessario procedere alla verifica dello stato delle cose su base empirica. In questo lavoro ci baseremo comunque su quanto indicato nelle grammatiche e descrizioni normative dell'ucraino, nelle quali il vocativo è considerato uno dei casi della flessione nominale. Cfr. Bezpál'ko *et al.* (1957: 172-216); Pljušč (1994: 205-222, 350-351); Leška / Savický / Šišková (2001: 61-85); Ponomariv (2001: 121-133, 291-297).

<sup>34</sup> In ucraino è attestato un vocativo "eccentrico": si tratta di *panove!*, vocativo plurale di *pan* 'signore' (nominativo plurale *pani*), che etimologicamente consiste in una forma alternativa di plu-

Nell'ambito del paradigma del femminile, i sostantivi in consonante assumono la desinenza *-e* (*nič* 'notte' > *noče!*) per analogia con i sostantivi femminili deboli. Particolarità del vocativo dei sostantivi femminili deboli in ucraino è poi la diffusione della desinenza *-ju* nei diminutivi e vezzeggiativi (*Tanja* > *Tanju!*), risultato di una sovraestensione a questo gruppo di nomi della desinenza tipica dei sostantivi maschili deboli. Ciò può essere stato determinato dalla tendenza alla semplificazione dell'apparato desinenziale per tutti i sostantivi terminanti in consonanti molli, ma può essere anche frutto di una sorta di specializzazione della desinenza *-u* per parole contraddistinte da una morfologia e pragmatica (ipocoristici, vezzeggiativi) specifica, indipendentemente dalle differenze di genere, altrimenti sempre pertinenti.

In corrispondenza di un set di desinenze praticamente intatto, l'ucraino standard prevede l'impiego del vocativo in tutti i contesti in cui occorrono le condizioni richieste. Le restrizioni d'uso sono estremamente limitate. Come già visto per il ceco, non si usa il vocativo su un nome preceduto da un titolo ufficiale già al vocativo: *lejttenant Orlik* 'luogotenente Orlik' > *lejttenante Orlik!*, mentre è regolare con altre apposizioni: *brat Oleksja* 'fratello Oleksja' > *brate Oleksju!*.

Come innovazione interessante, l'ucraino parlato mostra la diffusione di forme tronche di vocativo come *mamusja* 'mamma (vezzeggiativo)' > *mamus'!*, *brat* 'fratello' > *bra!*, vocativi questi caratteristici di tutta l'area slava orientale (cfr. Ižakevič 1981: 90), in particolare del russo. Inoltre, nonostante non vengano prese qui in considerazione varietà dialettali e regionali, occorre ricordare che viene spesso menzionata la diffusione della desinenza *-o* per i femminili deboli (come in polacco): *zemplja* 'terra' > *zempl'o!* anziché *zemle!* (cfr. Bezpál'ko *et al.* 1957: 178), sintomo questo di un processo di semplificazione del paradigma del vocativo in corso<sup>35</sup>.

### 2.3.2. *Il bielorusso*

Alla luce di quanto riportato nelle opere di riferimento non è per nulla chiaro se il vocativo sia ancora produttivo in bielorusso. Per l'enci-

rale cristallizzata in funzione appellativa (cfr. nominativo plurale ceco *pánové* e *páni*, slovacco *páni*, polacco *panowie*).

<sup>35</sup> Alcuni informanti ucraini riportano vocativi di nomi, percepiti come russi, identici al nominativo.

clopedia della lingua bielorusa (Michnevič 1994: 262) il vocativo è una forma del sostantivo tipica della lingua bielorusa contemporanea; la grammatica di bielorusso dell'Accademia delle Scienze (*Hramatyka belaruskaj movy*: 1962: 46) riporta le modalità di formazione del vocativo, sottolineando tuttavia che oggi non è così frequente come nella letteratura bielorusa della prima metà del Novecento; infine, in un recente manuale universitario per l'apprendimento del bielorusso (Sjameška / Škraba / Badzevič 1996: 304) è riportato quanto segue:

Nella lingua bielorusa antica vi erano non sei ma sette casi: esisteva anche il caso vocativo. Nella lingua moderna possono essere individuati relitti di vocativo in forme come *boža*, *knjaža*, *brace*, *chlopča*. Nel processo di evoluzione storica della lingua bielorusa il vocativo è confluito (in forma di appello) nel nominativo<sup>36</sup>.

Pur attenendosi alle indicazioni normative delle grammatiche, è comunque evidente che il vocativo in bielorusso rappresenta una categoria ormai in declino, prevista solo per sostantivi maschili, solitamente animati<sup>37</sup>. A livello delle desinenze si mantiene la distinzione tra declinazione forte (*brat* 'fratello' > *brace!*) e declinazione debole (*kon* 'cavallo' > *kon'u!*). La desinenza *-e* (dopo palatale *-e* > *-a*) rimane anche in alcune forme arcaiche di vocativo di sostantivi terminanti in velare (*čalavek* 'uomo, persona' > *čalaveča!*) o in *-ac* (< *-ькь*) (*starac* 'vecchio' > *starča*), altrimenti con tali nomi si è generalizzata, per i motivi già più volte citati di uniformazione della radice, la desinenza *-u* (*čytał'nik* 'lettore' > *čytał'niku!*). Quest'ultima ricorre anche con sostantivi terminanti in *-r* (*haspadar* 'padrone, proprietario' > *haspadaru!*). Si registrano infine alcuni sostantivi in cui sono possibili entrambe le desinenze (*sokal* 'falco' > *sokalju!* e *sokale!*, *Mikalaj* > *Mikalae!* e *Mikalaju!*)<sup>38</sup>. L'uso del vocativo è comunque connotato diastraticamente come dialettale oppure letterario.

Molto interessante è anche la diffusione del vocativo nei dialetti.

<sup>36</sup> "U staražytnaj belaruskaj move bylo ne šesc', a sem sklonau: isnavau jašče kličny sklon. Reštiki jago možna nazirac' u sučasnaj move ŭ forme typu *boža*, *knjaža*, *brace*, *chlopča*. U pracese histryčnaha razvicia belaruskaj movy kličny sklon supau (u forme zvarotka) z nazoŭnym sklonam".

<sup>37</sup> L'assenza di forme di vocativo femminili è dovuta certamente alla contrazione della categoria in bielorusso, sostenuto però dal processo fonologico pervasivo della *akanne*, cioè della pronuncia /a/ della vocale *o* atona, che ha reso indistinguibile fonologicamente il vocativo dal nominativo.

<sup>38</sup> In Michnevič (1994: 262) sono riportati esempi anche di vocativi maschili in *-o* (*Pjatr* > *Pjatro!*, *chlapiec* 'ragazzino' > *chlapčo!*).

Nelle regioni occidentali e nordoccidentali dell'area linguistica bielorusa (vicino al polacco) il vocativo è ben conservato e si possono qui incontrare persino forme di vocativo femminili (*Hanna!* > *Hanno!*) (cfr. Jankoŭski 1989: 147). Al contrario, nella zona orientale il vocativo è del tutto scomparso, ma allo stesso tempo si registrano forme apocopate di nomi sia femminili che maschili usati in funzione appellativa (*Vanja* > *Van'*, *mama* 'mamma' > *mam!*), identici a quelli già incontrati in ucraino e in polacco (cfr. Avanesav 1964: 154; Blinava / Mjancel'skaja: 1980: 1971). Non vi è altrimenti nessun accenno al fatto che tali forme siano diffuse al di fuori dell'uso dialettale.

### 2.3.3. *Il russo*

In russo il vocativo è scomparso. Sono rimaste solamente forme cristallizzate del tipo: *bože (moj)!* '(mio) dio!' < *bog, gospodi!* 'o signore!' < *gospod*.

Nel russo parlato sono molto diffuse nuove forme appellative formate su nomi propri e comuni, spesso soprannomi, con apocope della vocale finale di parola (*Nadja* > *Nad'!*, *Sereža* > *Serež!*). Come già visto, questi vocativi sono comuni anche nelle altre due lingue slave orientali, nonché in polacco (cfr. Ižakevič 1981: 89-90).

## 3. *La degrammaticalizzazione del caso vocativo*

In base a quanto visto nei paragrafi precedenti è possibile organizzare le diverse lingue slave in gruppi a seconda del grado di mantenimento del vocativo: da un lato le lingue che hanno mantenuto intatto (o quasi) il vocativo, dall'altro quelle in cui il vocativo è andato completamente scomparso, e tra queste le rimanenti lingue in cui lo statuto morfologico e funzionale del vocativo risulta instabile e più o meno estesamente sostituibile con il nominativo / forma base (*casus generalis*)<sup>39</sup>.

### **I gruppo – conservazione** (ceco, ucraino)

In queste lingue il sistema morfematico del vocativo è altamente conservativo, nella declinazione sono mantenute distinzioni di genere (ma-

<sup>39</sup> Il mantenimento o perdita del vocativo indipendentemente dal mantenimento o perdita della flessione nominale è un'ulteriore conferma del carattere anomalo del vocativo rispetto agli altri casi.

schile, femminile) e di tipi flessionali (forte, debole, femminili in consonante). Il vocativo è obbligatorio e non possiede particolari valori enfatici. Casi di sostituzione del vocativo con il nominativo sono ridottissimi, limitati a vocativi doppi e ad appelli in contesti estremamente marcati<sup>40</sup>.

## **II gruppo – alterazione** (polacco, croato e serbo, macedone, bulgaro)

L'alterazione del sistema del vocativo in queste lingue riguarda sia l'aspetto formale che quello funzionale.

Dal punto di vista del paradigma si registra una più o meno marcata riduzione dell'insieme di morfemi, a cominciare dalle classi flessionali meno produttive (sostantivi femminili in consonante, nomi stranieri, etc.) e secondo una scala implicazionale dei generi (inizialmente semplificazioni maggiori con i sostantivi femminili, poi con quelli maschili). Frequenti sono anche fenomeni di sincretismo, in cui cioè una desinenza si estende a tutti i sostantivi di uno o più generi, o confusione, in cui le desinenze non sono più assegnate a seconda delle caratteristiche strutturali della parola.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo, in queste lingue il vocativo tende a regredire a favore del nominativo o forma generale. Tale tendenza si registra ad iniziare dai nomi propri, mentre è meno pronunciata con appelli formali, con diminutivi e ipocoristici, e infine con dispregiativi e sostantivi usati in accezione deprezzativa.

La motivazione di questa peculiare distribuzione delle forme di vocativo è connessa con la natura stessa del vocativo e con i valori pragmatici che esso veicola. Mazzoleni (1995: 382) scrive infatti che accanto all'appello vero e proprio

[...] altrettanto centrale nella semantica del vocativo, è l'esplicitazione che avviene attraverso di questo del rapporto soggettivo del parlante nei confronti del ricevente. In questo senso il vocativo è indice del rapporto sociale e psicologico che intercorre tra mittente e destinatario (superiorità – inferiorità; confidenza – distanza), o meglio ancora è espressione di una carica affettiva, che può essere sia positiva che negativa<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Nelle fasi iniziali del processo di acquisizione o perdita di marche morfologiche per la segnalazione di funzioni linguistiche, le strategie innovative sono contraddistinte da forte marcatezza comunicativa (cfr. Heine / Kuteva 2005).

<sup>41</sup> Nella scelta delle strategie di allocuzione giocano un ruolo rilevante anche motivi di ordine sociolinguistico, come la provenienza regionale, l'età, l'educazione, il gruppo sociale di appartenenza etc.

Avendo già più volte sottolineato a proposito delle lingue slave rientranti in questa fase di sviluppo come il vocativo sia andato via via specializzandosi per la manifestazione di cariche affettive, possiamo ora affermare che nelle lingue slave che si trovano in una fase di alterazione del vocativo, in cui cioè si è in presenza di due strategie in concorrenza per l'espressione della categoria del vocativo inteso in senso lato (una forma morfologicamente non marcata e una forma marcata), si verifica, per così dire, una divisione dei compiti tra vocativo e nominativo/forma base: da un lato le forme di vocativo marcate morfologicamente si specializzerebbero per l'espressione del rapporto soggettivo del parlante nei confronti del ricevente, dall'altro il nominativo/forma base assumerebbe sempre più frequentemente la funzione di appello vero e proprio. La preferenza per l'occorrenza del vocativo con certi gruppi di parole sarebbe così giustificata da una sorta di "attrazione" esercitata da tali sostantivi sul vocativo in relazione alla condivisione di tratti pragmatici comuni (distanza: titoli e dispregiativi<sup>42</sup>; vicinanza: ipocoristici). A conferma di ciò, nel caso che non siano soddisfatte le condizioni pragmatiche e stilistiche per il suo impiego, il vocativo può risultare fuori luogo, o come eccessivamente formale (per distanza), oppure essere troppo diretto e sgarbato o persino ridicolo e ironico (per vicinanza)<sup>43</sup>.

Ad ogni modo all'interno del questo gruppo l'evoluzione del vocativo si trova a stadi diversi<sup>44</sup>. In bulgaro e macedone è in una fase di alterazione più avanzata e risulta ormai regolato quasi esclusivamente da condizioni pragmatiche, mentre in croato e serbo, ma anche in polacco, i motivi di ordine grammaticale sono ancora preponderanti<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Non a quanto pare in polacco, dove al contrario con esclamazioni offensive e deprezzative il vocativo sembra essere dispreferito.

<sup>43</sup> Per quanto riguarda il polacco, Jaworski (1992) applica al problema della distribuzione del vocativo la teoria della *Politeness Theory* di Brown / Levinson (1987) e, distinguendo parametri di solidarietà positiva (ovvero mantenimento della solidarietà) e solidarietà negativa (mantenimento della distanza), riscontra la prevalenza di quest'ultimo nel vocativo in contesti formali, mentre fa confluire nelle forme di vocativo degli ipocoristici sia il tratto positivo sia quello negativo: solidarietà e rispetto. L'analisi di Jaworski è poi tanto più interessante perché chiama in causa uno schema di analisi pragmatico che, come dimostrato da Benacchio (2005) nella sua pubblicazione sull'aspetto verbale nelle lingue slave, gioca un ruolo determinante anche nella selezione delle forme di imperativo, la cui prossimità funzionale con il vocativo è cosa nota.

<sup>44</sup> Per le peculiarità del vocativo in bulgaro, macedone, serbo e croato deve essere presa in considerazione l'ipotesi di uno sviluppo parallelo areale balcanico. A proposito cfr. Greenberg (1996).

<sup>45</sup> Giustamente Piper *et al.* (2005: 659) osservano che in un sistema organizzato in base a tali principi pragmatici la selezione del vocativo è un'operazione estremamente complessa, che, in caso di errore, può rompere schemi di etichetta e danneggiare la comunicazione.

### **III gruppo – contrazione** (bielorosso, serbolusaziano superiore)

Nelle lingue di questo gruppo il vocativo mostra una drastica riduzione sia dell'apparato desinenziale sia dell'impiego funzionale. Marche di vocativo si mantengono (quasi) esclusivamente per i sostantivi maschili. Il nominativo si è esteso a (quasi) tutti i contesti e il vocativo sopravvive solo in certe espressioni prossime all'esclamazione.

### **IV gruppo – eliminazione** (slovacco, serbo-lusaziano inferiore, russo, sloveno)

In queste lingue il vocativo è ormai scomparso. Possono rimanere tracce in forme relitto, più o meno numerose, solitamente in funzione di esclamazioni.

Grazie all'affinità tipologica del vocativo nelle lingue slave, è pensabile interpretare questi quattro gruppi di lingue come le ideali tappe di una linea di progressiva evoluzione del vocativo dal suo mantenimento alla totale perdita attraverso le fasi di alterazione e contrazione. L'evoluzione diacronica del vocativo può così condurre in un primo momento, attraverso l'estensione delle desinenze più frequenti e la limitazione della variabilità formale, ad una semplificazione dell'apparato morfematico. Successivamente, il vocativo nella funzione di appello viene man mano sostituito dal nominativo/forma base, restringendo parallelamente sempre più il suo ambito d'impiego ai casi in cui i significati pragmatici legati all'espressione di cariche affettive positiva/negativa sono prevalenti. Infine, in uno stadio più avanzato, tale evoluzione può giungere addirittura alla degrammaticalizzazione, alla completa perdita di strumenti espliciti per l'espressione della categoria grammaticale-funzionale del vocativo. Va da sé che anche l'erosione del vocativo, come quella di altre categorie grammaticali, non deve necessariamente portare alla sua sparizione, ma si può arrestare ad una qualunque fase intermedia (cfr Giannini 2003: 140). A queste fasi sarebbe forse possibile aggiungere un'ulteriore, quella in cui si registra la formazione di nuove forme dedicate di vocativo. Si è visto infatti che soprattutto in russo vi è la tendenza a creare dei nuovi vocativi da nomi, in particolare comuni e diminutivi, attraverso la caduta della vocale finale. Trattandosi di una strategia presente anche in ucraino ed in polacco, in cui comunque il vocativo è conservato, mentre è assente in altre lingue slave prive ormai di voca-

tivo, tali nuove formazioni non possono essere considerate né una tappa fondamentale nello sviluppo del vocativo, né un'evoluzione strettamente dipendente dall'eliminazione di marche specifiche di vocativo. Restano comunque un fenomeno interessante, in particolare se intese come passaggio possibile di un processo circolare di acquisizione e perdita di categorie morfologiche<sup>46</sup>.

Complessivamente la successione qui proposta ha solo valore di ipotesi e deve essere confermata da un'indagine dello sviluppo diacronico del vocativo nelle singole lingue slave.

## Bibliografia

- Andrejčin, Ljubomir, 1978, *Osnovna bālgarska gramatika*, Sofija, Nauka i izkustvo.
- Avanesav, Ruben I., 1964, *Narysy pa belaruskaj dyjalektalohii*, Minsk, Navuka i tehnika.
- Babić, Stjepan / Brozović, Dalibor / Škarić, Ivo / Težak, Stjepko, 2007, *Glasovi i oblici hrvatskoga književnog jezika (Velika hrvatska gramatika, 1)*, Zagreb, Globus.
- Benacchio, Rosanna, 2005, *Upotreblenie glagolnogo vida v utverditel'nyh formach imperativa v slavjanskih jazykach. Sopostavitel'nyj analiz*, Padova.
- Bezpal'ko, Oleksij Petrovyč / Bojčuk, Mykola Kalenykovyč / Žovtobryuch, Mychajlo Andrijovyč *et al.*, 1957, *Istoryčna hramatyka ukrajins'koji movy*, Kyjiv, Radjans'ka škola.
- Blinava, Evelina Danilaŭna / Mjacel'skaja, Eŭdakija Scjapanaŭna, 1980, *Belaruskaja dyjalektalohija*, Minsk, Vyšejšaja škola.
- Brown, Penelope / Levinson, Stephen C., 1987, *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University press.
- Dąbrowska, Anna, 1988, *Występowanie i funkcje wołacza w języku polskim na materiale od połowy XIX wieku*, Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.

<sup>46</sup> A questo proposito va sottolineato che l'esigenza di distinzione delle forme di appello in russo verrebbe così risolta attraverso una strategia di riduzione che ricorda la riduzione tematica del vocativo indoeuropeo.

- Dimitrova, Stefana (red.), 1997, *Bălgarski ezik*, Opole, Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Dulewiczowa, Irena, 1984, “Wokatywna forma rzeczowników w języku polskim i rosyjskim”. *Polonica* IX: 195-209.
- Faßke, Helmut, 1980, *Grammatik der obersorbischen Schriftsprache der Gegenwart. Morphologie*, Bautzen, Ludowe nakładnistwo Domowina.
- Friedman, Victor A., 1993, “Macedonian”. In: Comrie, Bernard / Corbett, Greville G. (eds.), *The Slavonic languages*, London / New York, Routledge: 249-305.
- Gajda, Stanisław (red.), 2001, *Język polski*, Opole, Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Garavalova, Ilijana, 2003, *Školata na naturalnata morfologija i bălgarskata morfologičeska sistema*, Sofija, Sema RŠ.
- Giannini, Stefania, 2003, “Il mutamento morfologico”. In: Benedetti, Marina / Giannini, Stefania / Langobardi, Giuseppe, *Il cambiamento linguistico. Suoni, forme, costrutti, parole*, Roma, Carocci: 89-163.
- Hramatyka belaruskaj movy, I. Marfalahija, 1962, Minsk, Vydavectva Akademii Navuk BSSR.
- Greenberg, Robert D., 1996, *The Balkan Slavic appellative*, Muenchen, Lincom Europa.
- Heine, Bernd / Kuteva, Tania, 2005, *Language contact and grammatical change*, Cambridge, Cambridge University press.
- Ižakevič, Galina Prokof’evna (red.), 1981, *Funkcionirovanie russkogo jazyka v blizko-rodstvennom jazykovom okruženii*, Kiev, Naukova dumka.
- Jankoŭski, Fedar Michajlavič, 1989, *Histaryčnaja hramatyka belaruskaj movy*, Minsk, Vyšejšaja škola, 1989
- Jaworski, Adam, 1992, “The Vocative, First Name and the Pronoun *ty* in the Polish System of Address”. *Bulletin de la Société polonaise de linguistique* XLVII-XLVIII: 95-104.
- Koneski, Blaže, 1966, *Istorija makedonskog jazika*, Beograd, Prosveta. [Traduzione dell’originale: *Istorija na makedonskiot jazik*, Skopje, Kočo Racin, 1965]
- Koneski, Blaže, 1976, *Gramatika na makedonskiot literaturni jazik*, Skopje, Kultura.
- Kořenský, Jan, 1998, *Český jazyk*, Opole, Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Leška, Oldřich / Savický, Nikolaj / Šišková, Růžena, 2001, *Mluvnice současné ukrajinštiny*, Praha, Slovanský ústav / Euroslavica.

- Lubaś, Władysław, 1983, "Słowiańska socjolingwistyka porównawcza: możliwości badawcze". *Poradnik językowy* 4: 209-221.
- Mareš, František Václav, 1999, *Makedonská gramatika*. In: Hora, Karel (red.), *Makedonsko-český slovník*, Praha, Euroslavica: 565-638.
- Mazzoleni, Marco, 1995, "Il vocativo". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino: 377-402.
- Michnevič, Arnol'd Jafimavič, 1994, *Belaruskaja mova. Encykłapedyja*, Minsk, Belaruskaja encykłapedyja imja Petrusja Broŭki.
- Minova-Ćurkova, Liljana (red.), 1998, *Makedonski jazik*, Opole, Uniwersytet Opolski.
- Mirčev, Kiril, 1978, *Istoričeska gramatika na bǎlgarskija ezik*, Sofija, Nauka i izkustvo.
- Mirčeva, Dora / Charalampiev, Ivan, 1999, *Istorija na bǎlgarskija ezik*, Veliko Tǎrnovo, Faber.
- Mladenov, Stefan, 1979, *Istorija na bǎlgarskija ezik*, Sofija, Izdatelstvo na Bǎlgarskata akademija na naukite. [Traduzione dell'originale: 1929, *Geschichte der bulgarischen Sprache*, Berlin, De Gruyter]
- Mohelský, Vladimír, 1948, *Mluvnice hornolužické srbštiny a slovník hornosrbsko-český*, Olomouc, Kroužek přátel lužických Srbů.
- Pärvev, Christo, 1965, "Zvatelnite formi na sobstvenite ženski lični imena". *Bǎlgarski ezik i literatura* 6: 3-14.
- Piper, Predrag / Antonić, Ivana / Ružić, Vladislava / Tanašić, Sreto / Popović, Ljudmila / Tošović, Branko, 2005, *Sintaksa savremenoga srpskog jezika. Prosta rečenica*, Beograd, Institut za srpski jezik SANU.
- Pljušč, Marija Jakivna (red.), 1994, *Sučasna ukrajins'ka literaturna mova*, Kyjiv, Vyšča škola.
- Ponomariv, Oleksandr Danylovych (red.), 2001, *Sučasna ukrajins'ka mova*, Kyjiv, Lybid'.
- Sieczkowski, Andrzej, 1964, "Kategoria gramatyczna wołacza w językach zachodniosłowiańskich". *Prace filologiczne* XVIII/2: 239-262.
- Sjameška, Lidzija Ivanaŭna / Škraba, Irina Rygoraŭna / Badzevič, Zinaida Ivanaŭna, 1996, *Kurs belaruskaj movy*, Minsk, Universiteckae.
- Stojanov, Stojan (red.), 1983, *Gramatika na sǎvremenija bǎlgarski knižoven ezik, II. Morfologija*, Sofija, Bǎlgarska akademija na naukite.

Šewc-Schuster, Hync, 1976, *Gramatika hornjoserbskeje řeče*, II. *Syntaksa*, Budyšin, Ludowe nakładnistwo Domowina.

Šewc-Schuster, Hync, 1984, *Gramatika hornjoserbskeje řeče*, I. *Fonologija, fonetika a morfologija*, Budyšin, Ludowe nakładnistwo Domowina.

Tokarski, Jan, 2001<sup>3</sup>, *Fleksja polska*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe.

Topolińska, Zuzana, 1973, “Vocativus – kategoria gramatyczna”. In: Jelínek, Milan / Grepl, Miroslav (red.), *Otázky slovanské syntaxe*, III. *Modální výstavby výpovědi v slovanských jazycích*, Brno, Universita J. E. Purkyně: 269-274.